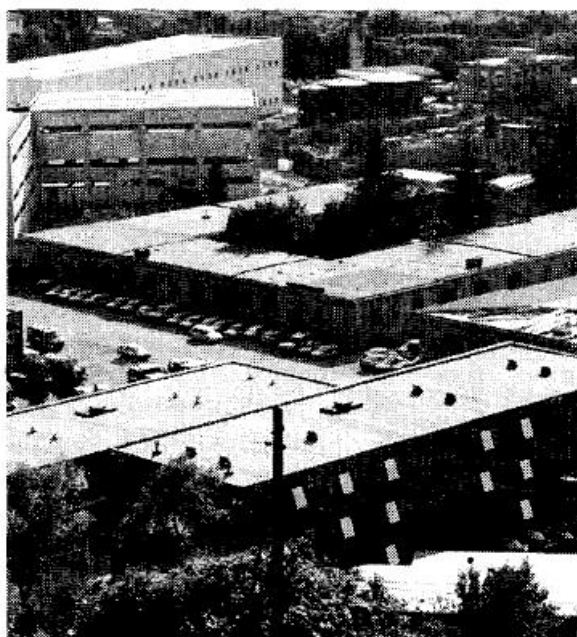


Il poliziotto no global: «Processatemi»

Auspica che la propria posizione non cada in prescrizione e che lui venga al più presto processato per i fatti del G8.

Aldo Tarascio, ispettore capo della polizia di stato, 50 anni, da sempre di sinistra, da alcuni colleghi bollato come il poliziotto no global, nell'accezione peggiore del termine, sta vivendo anni che mai si sarebbe immaginato di vivere. Il suo rinvio a giudizio per avere omesso di denunciare le violenze perpetrate nella caserma di Bolzaneto durante il G8 per tutti i poliziotti della questura, ma anche per chi da sempre frequenta quell'ambiente, come i giornalisti di "nera", è la prova che l'indagine fa acqua, o è quantomeno superficiale.

Tarascio non vuole parlare perché l'inchiesta è ancora aperta. Ma da ambienti della questura a lui vicini pare che la sua più grande frustrazione sia derivata dal sentirsi stretto in un angolo da magistrati che gli imputano di avere commesso (o non avere fatto nulla per evitarli) i reati che lui, in trent'anni di polizia, ha sistematicamente combattuto. Uno strenuo difensore dei diritti civili



La caserma di polizia di Bolzaneto

contrario senza se e senza ma ad ogni abuso; soprattutto da parte di chi indossa una divisa. Come lui.

Alla vigilia del congresso provinciale del Silp per la Cgil Tarascio, nelle vesti di segretario uscente, è tornato involonta-

riamente alla ribalta annunciando con coerenza che non si sarebbe più candidato, per evitare strumentalizzazioni della sua vicenda, ma anche per evitare che il sindacato, da lui creato nel '99, sulle ceneri dello storico SIULP (il primo, ed al-

L'APPLAUSO dei colleghi

“



Un magistrato accusato degli stessi reati è uscito subito dall'inchiesta. Tarascio, invece, andrà a giudizio

”

lora unico, sindacato dei poliziotti), un'altra creatura a cui lui ha preso parte sin dal primo giorno di vita, nel lontano '77.

Tarascio nei giorni del G8 era in servizio come tutti i poliziotti. Quello che viene addebitato è successo il primo gior-

no di disordini, venerdì 20 luglio 2001, quando lui era in servizio davanti alla questura con un contingente di riserva pronto ad ogni evenienza. Il servizio fatale è stato l'accompagnamento di alcuni manifestanti fermati nelle strade e portati nella caserma di Bolzaneto. Un trasferimento durante il quale non è accaduto nulla, e concluso dopo circa un'ora, quando la squadra di Tarascio è tornata a disposizione in questura. «Gli stessi fermati - riferisce al proposito il suo avvocato Stefano Sambugaro - hanno riferito che in quel lasso di tempo non sono state denunciate violenze». Il magistrato Sabella, anche lui accusato di avere omesso di denunciare delle violenze, è uscito dall'inchiesta perché rimasto nella caserma solo un'oretta. Tarascio nella stessa identica situazione, invece, si è visto rinviare a giudizio. Un'accusa infamante per l'agente no global, che pure pubblicamente aveva stroncato duramente le violenze commesse dai colleghi durante le manifestazioni, e che adesso però pretende solo una cosa: essere processato.

MICHELE VART